

Un documentario racconta la "pasionaria" ragusana simbolo del movimento contro la chiamata alle armi del 1945

GIORGIO CARUSO

«**M**i sentivo straniera in patria, perseguitata e incompresa. Allora ho cominciato a girare per il nord Italia, per la Svizzera, Francia, Inghilterra, Marocco, Stati Uniti, Hawaii e Messico. Facevo la bambinaia, l'aiuto sarta, la pellicciaia, ho saldato persino le corde delle navi per vivere».

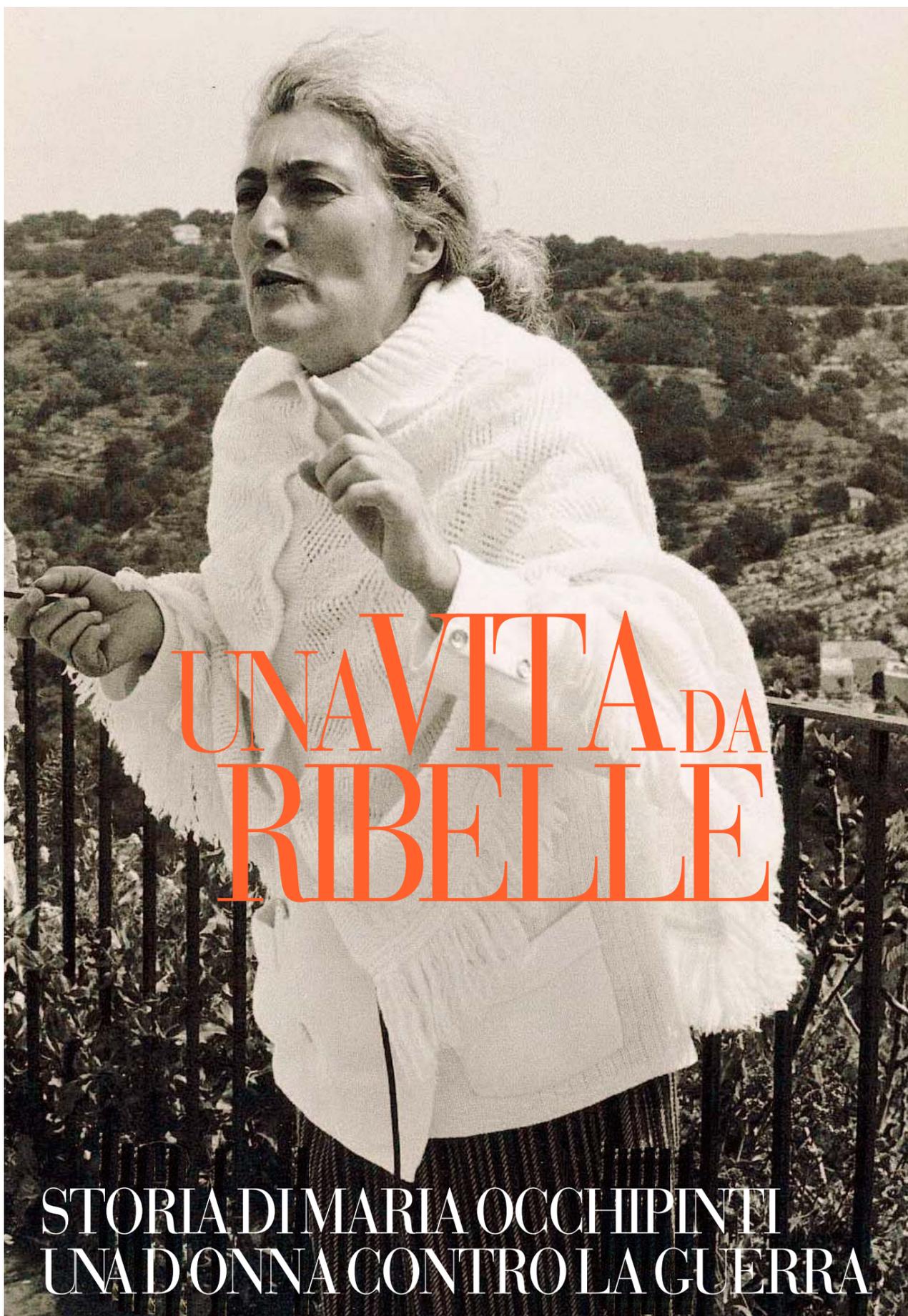
Era il 1975 e Maria Occhipinti — anarchica e femminista ragusana — si raccontava al giornalista Enzo Forcella in un filmato Rai, tra le palme e le panchine in pietra della Villa di Ragusa-Ibla che si affacciano sulla vallata dell'Irminio. Una donna vulcanica, leader del movimento antimilitarista "Non si parte" che prese vita il 4 gennaio del 1945 a Ragusa tra corso Vittorio Veneto e via IV novembre.

Maria, ventitreenne sposata e incinta di cinque mesi si tesse a terra davanti alle ruote di un camion militare opponendosi alla nuova leva di giovani siciliani chiamati a contrastare, affianco degli Alleati, l'avanzata dei nazisti al Centro — Nord. Per questa plateale protesta sarà incarcerata, poi confinata a Ustica eschadata a vita dalla polizia italiana come sovversiva. Da questo suo gesto che anticipa di quasi cinquant'anni piazza Tienanmen, il regista Luca Scivoletto trentadue anni, modicano ma trapiantato a Roma, porta al-

Sdraiata davanti a un camion militare anticipò l'immagine-icona di Tienanmen

la luce con il suo documentario "Con quella faccia da straniera — il viaggio di Maria Occhipinti" (ieri proiettato a Ragusa in prima nazionale con la voce narrante di Loredana Cannata) una figura simbolo del riscatto sociale e del processo di emancipazione femminile in Italia negli ultimi sessant'anni. Scavando a fondo nell'intimità e nella forza di Maria e del prezzo elevato che è costata la sua "libertà".

«Volevo provare il genere biografico, con un personaggio poco conosciuto al grande pubblico — dice Scivoletto — analizzando la sua burrascosa vicenda familiare e la sua lotta sociale. Come racconta al giornalista Forcella — continua Scivoletto — la Occhipinti non riuscì mai a liberarsi dell'aggettivo "straniera" che l'accompagnerà per tutta la sua vita. Sì, perché Maria era una straniera tra i suoi compaesani, straniera negli altri paesi del mondo che visitava e continuò ad essere straniera quando ritornò a Ragusa»



UNA VITA DA RIBELLE

STORIA DI MARIA OCCHIPINTI UNA DONNA CONTRO LA GUERRA

Dopo la decisione della liquidazione
**SOS MUSEO MANDRALISCA
UNA PETIZIONE PER SALVARLO**

L'SOS sul Museo Mandralisca di Cefalù, che rischia la chiusura per mancanza di fondi, rimbalza su Internet sotto forma di petizione. I dipendenti del museo, senza stipendio da dieci mesi, e alcune istituzioni solidali, hanno lanciato una raccolta di firme da sottoporre al presidente della Regione.

«Il Museo è un'istituzione di irrinunciabile presenza per i cittadini di Cefalù e di tutti i siciliani, anche quelli residenti all'estero — si legge nella petizione — Le particolarità del Museo e delle collezioni in esso ospitate sono motivo di richiamo e di attrazione turistica, e vanno salvaguardate con ogni mezzo per evitare che il danno irreparabile della chiusura possa tradursi, anche, in un ulteriore motivo di sofferenza per un settore, quale quello del Turismo che, in Sicilia, conosce oggi motivi di crisi profonda, non solo per il calo di presenze».

Il Mandralisca che ospita tra gli altri il celebre "Ritratto di ignoto" di Antonello da Messina potrebbe essere messo in liquidazione, così come deciso dal cda.

tensa, sfruttando anche i bordi delle pagine senza lasciare neppure uno spazio bianco vuoto, emerge il forte e doloroso contrasto con la madre. Una donna che non le perdonò mai le sue azioni e che perfino nel letto di morte cacciò via Maria che era tornata da Los Angeles per stringere per l'ultima volta la sua mano.»

La libertà di Maria fu pagata dalla sorella Rosina, che rimase a Ragusa e che portò sulle sue spalle l'umiliazione e il pregiudizio degli sguardi e delle parole che la marchiavano come una poco di buono. Non si sposò mai, perché considerata una disonorata. Ma Rosina continuò sempre a girare per le strade di Ragusa a testa alta, dedicandosi ancora oggi al volontariato e ai malati.

Scivoletto mette sotto la lente d'ingrandimento la figlia di Maria Occhipinti, Marilena, scoprendo il rancore per non avergli fatto fare una vita normale, sempre in continuo movimento da una parte all'al-

LA LEADER

Maria Occhipinti
A lei è dedicato il film di Luca Scivoletto "Con quella faccia da straniera" proiettato ieri in anteprima nazionale a Ragusa

tra del mondo, un sentimento unito a un misto di rimpianto per non essersi forse mai capite.

«Maria voleva fare crescere sua figlia — dice Scivoletto — in un luogo dove le persone e i costumi sociali fossero evoluti. Marilena, che per tutta la sua infanzia e adolescenza si sentiva trattata come un pacco postale, ormai diciottenne disse no alla madre che le chiese di seguirla a New York e decise di restare a vivere in Canada, a Montreal, cercando finalmente una stabilità. A diciannove anni Marilena si sposò ma Maria non andò al suo matrimonio».

Per Maria Occhipinti scrivere era un modo quasi terapeutico di tirare fuori il suo essere: le sue scelte, il carcere, la separazione dal marito e la sua città che prepotente tornava nella sua mente. La sua scrittura privata e la dimensione letteraria di Maria quasi si fondono insieme. Una donna autodidatta, che non aveva pratica della scrittura ma che trovò una lingua sua per raccontarsi: fatta di parole semplici. Scrisse la sua autobiografia "Una donna di Ragusa" nel 1957 (Landi editore), ma l'opera cominciò a suscitare interesse in seguito alla pubblicazione con la Feltrinelli, nel 1976, e nel dicembre dello stesso anno vinse il Premio Brancati.

«La ribelle Occhipinti — aggiunge Scivoletto — contestava Sciascia che ritraeva il popolo siciliano nei suoi lati più estremi, descrivendo situazioni di povertà molto forti e sottraendo all'uomo la sua dignità. Lei odiava gli stereotipi letterari, voleva

Conobbe il carcere e il confino, scelse di girare il mondo e rifiutò la candidatura col Psi

che il povero fosse raccontato con la dignità del povero».

Continuamente spinta da questa sua curiosità per il mondo, da questo suo senso di evasione, negli anni Settanta le femministe collocarono la figura di Maria sul piano delle lotte popolari nel segno della non violenza. Il post-movimento studentesco di quegli anni vide in lei un esempio di donna del popolo da imitare e seguire.

Nel 1979 in piena crisi dei partiti, i socialisti la vogliono come candidata al parlamento europeo ma lei disse: «Preferisco mangiare pani e cipudda, ma non voglio andare con nessun partito perché perdere la libertà». Le ultime apparizioni pubbliche di Maria Occhipinti ormai anziana sono legate alla piccola emittente ragusana Tele Nova e al suo comizio del 1987 a Comiso contro i missili Cruise.

Morirà il 20 agosto del 1996 a Roma dove viveva ormai stabilmente.